

## **L'ERETICA E SANTA GIOVANNA** **di G. Bernanos**

Infatti l'ora dei santi giunge sempre. *La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Coloro che vi si avvicinano con diffidenza credono di intravedervi solo delle porte chiuse, delle barriere e degli sportelli, una specie di gendarmeria spirituale.

*Ma la nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Per essere un santo, quale vescovo non darebbe il proprio anello, la propria mitria, il proprio pastorale, quale cardinale non cederebbe la propria porpora, quale pontefice il proprio vestito bianco, i propri camerieri, le proprie guardie, il proprio potere temporale? Chi non vorrebbe avere la forza di correre questa incredibile avventura? Infatti la santità è una avventura ed è anche la sola avventura possibile. Chi ha compreso questo, anche per una sola volta, entrato nel cuore della fede cattolica, ha sentito sussultare nella sua carne mortale un altro terrore che non è quello della morte, una speranza sovrumana.

*La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Ma chi sono coloro che si mettono nelle sofferenze dei santi? Si vorrebbe che fossero dei vecchi pieni di esperienza e di politica, mentre la maggior parte sono dei bambini. Ora, l'infanzia è sola contro tutti. I furbi alzano le spalle, sorridono: quale santo poté largamente vantarsi degli ecclesiastici? Eh! Che cosa fanno qui gli ecclesiastici? Perché si acconsente che chicchessia acceda agli uomini più eroici ritenendo che il regno del cielo si conquisti come un seggio all'accademia lasciando da parte tutti gli altri? Dio non ha creato la Chiesa per la prosperità dei santi, ma perché essa trasmetta la loro memoria, affinché non fosse perduto, con il miracolo divino, un torrente di onore e di poesia. Che un'altra Chiesa mostri i propri santi!

*La nostra è la Chiesa dei santi!* A chi daresti da custodire questo gregge di angeli? La sola storia, con il suo metodo sommario, il suo gretto e duro realismo, li avrebbe spezzati. La nostra tradizione cattolica li porta via con sé nel loro ritmo universale senza ferirli.

San Benedetto col suo corvo, san Francesco con la sua mandola e i suoi versi provenzali, Jeanne con la sua spada, san Vincenzo con il suo povero abito talare, e l'ultima arrivata, così strana, così riservata, supplicata dagli imprenditori e dai simoniaci, con il suo incomprensibile sorriso, Teresa del Bambino Gesù. Ci si augurerebbe che fossero stati tutti, durante la loro vita, messi in un reliquario?, ricoperti con epiteti magniloquenti, salutati in ginocchio, incensati? Tali gentilezze sono utili solo per i canonici. Essi vissero, soffrirono come noi. Furono tentati come noi. Portarono pienamente la loro croce, e più d'uno, senza alleggerirne il peso, vi si coricò sopra per morire.

Ma chi non arrossirebbe per essersi fermato troppo presto, per averli lasciati proseguire da soli lungo la loro strada immensa? Chi vorrebbe perdere la propria vita per rimuginare sul problema del male, piuttosto che gettarsi in avanti? Chi rifiuterà di liberare la terra?

*La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Tutto questo grande apparato di saggezza, di forza, di disciplina elastica, di magnificenza e di maestà, non è nulla di noi stessi se la carità non ci anima. Ma la mediocrità non cerca che certezze solide contro i rischi del divino. Che importa! Il più piccolo ragazzo dei nostri catechisti

sa che la benedizione di tutti gli uomini appartenenti alla Chiesa porterà la pace solamente alle anime già preparate a riceverla, alle anime di buona volontà. Nessun rito dispensa dall'amare.

*La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* In nessun altro luogo si vorrebbe immaginare, anche per un solo momento, una tale avventura, e così umana, l'avventura di una piccola eroina che passa un giorno, tranquillamente, dal rogo dell'inquisitore al paradiso, di fronte a centocinquanta teologi.

«Se siamo giunti a questo punto» scrivevano al papa i giudici di Jeanne, «al punto in cui le indovine, che predicano falsamente nel nome di Dio, come fa una certa donna presa entro i confini della diocesi di Beauvais, sono meglio accolte dalla leggerezza popolare di quanto non lo siano i pastori ed i dottori, significa, come dato di fatto, che la religione sta per morire, la fede crolla, la Chiesa è oppressa dalle fondamenta, l'iniquità di Satana dominerà il mondo!»

Ed ecco che un po' meno di cinquecento anni più tardi l'immagine dell'indovina è esposta in San Pietro a Roma (in verità è dipinta come una guerriera, senza tabarro, né vestiti spezzati!) e, cento piedi al di sotto di lei, Jeanne avrà potuto vedere una minuscola figura di uomo bianco, prosternato, nient'altro che il papa in persona.

*La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Dal pontefice al gentile chierichetto, che beve il vino delle ampolline, tutti sanno che non si trova sul calendario che un piccolissimo numero di preti oratori o di prelati diplomatici. Né può dubitare il tale o il talaltro, buonuomo benpensante, con la pancia sporgente e la catenella d'oro, che ritiene che i santi corrano troppo in fretta e spera di entrare in paradiso a piccoli passi come fa quando in chiesa si accosta al banco dei fabbricieri, con il curato suo compare.

*La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi.* Noi rispettiamo i servizi di amministrazione, la prevostura, gli ufficiali e i cartografi, ma il nostro cuore è con le persone che verranno, il nostro cuore è con coloro che si fanno uccidere. Nessuno tra noi, mentre portiamo il nostro fardello (patria, lavoro, famiglia), con i nostri poveri visi scavati dall'angoscia, le nostre mani dure, l'enorme noia della vita quotidiana, del pane di ogni giorno da guadagnare e l'onore delle nostre case, nessuno tra noi conoscerà mai abbastanza bene la teologia per diventare un canonico. Ma ne sappiamo abbastanza per diventare dei santi.

Che altri governino in pace il regno di Dio! Noi abbiamo già troppo da fare per strappare ogni ora dal giorno, una per una, con grande fatica, ogni ora del giorno interminabile, fino all'ora attesa, l'unica ora in cui Dio si degnerà di soffiare sulla sua creatura estenuata.

Oh, morte così fresca! Oh, unico mattino! Che altri si prendano cura del potere spirituale, adducano argomenti, redigano leggi: noi stringiamo le cose terrene a piene mani, teniamo a piene mani il regno temporale di Dio. Infatti, dopo che furono benedetti, con noi, la vigna e il grano, la pietra delle nostre soglie, il tetto dove nidificano le colombe, i nostri miseri letti ricolmi di sogni e di oblio, la strada dove cigolano i carri, i nostri ragazzi dal viso duro e le nostre ragazze che piangono vicino alla fontana, dopo che Dio stesso ci visitò, c'è nulla in questo mondo che i nostri santi non abbiano dovuto riprendere, c'è nulla che essi non possano dare?<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> G. Bernanos, *L'eretica e Santa Giovanna*, Città Armoniosa, Reggio Emilia 1978, pp. 82-90.